



IDA ZATELLI

*"Quando vedrò il suo volto?"*

*Riflessione su anima, resurrezione e immortalità.*

La concezione dell'uomo nella Bibbia ebraica è unitaria, non dicotomica - come si viene invece affermando nel mondo occidentale dalla tarda antichità, per influsso del platonismo. Il corpo nella Bibbia ha una valenza positiva e la *nefesh* che lo pervade e lo muove è solo impropriamente tradotta con "anima". Questo termine può significare anche "persona" e nelle sue accezioni più arcaiche può indicare "gola" e "appetito". Andrebbe ridefinito anche il significato di altri lessemi correlati a *nefesh*, come *neshama* e *ruah*.

La persona si realizza nella vita terrena e la morte è sentita, con disincanto, come la fine naturale di ogni creatura. Con l'avvento del culto monoteistico ogni forma arcaica di rapporto con l'aldilà e i defunti viene proibita; YHWH è Dio della vita e la morte gli si contrappone nettamente: tutta la sua sfera d'influenza è dichiarata impura. L'aldilà, lo *sheol*, è un lontano e vago mondo oscuro popolato di ombre. Solo dopo il secondo secolo a.e.v. sorge in seno al giudeo-ellenismo, sulla base di elementi biblici più antichi, la credenza nella resurrezione dei morti. Questo concetto promana in modo particolare dalle correnti sapienziali, è fortemente connesso al tema della giustizia ed è sospinto dall'antico anelito alla comunanza con Dio. L'idea di immortalità invece è estranea ai testi ebraico-biblici della terra d'Israele e appare nei testi greci che non saranno più compresi nel canone biblico ebraico.